

La comunità religiosa è nata a Bellino nel 1945; erano in 22, oggi sono in 5 e vivono sulla collina di Piasco

A servizio dei poveri delle borgate

Le "suore di don Ruffa" si sono sempre prodigate per i montanari soli e in difficoltà

Piasco - Sono rimaste in cinque ("Ma eravamo 22"), dopo aver servito per tanti anni i montanari poveri e dimenticati e svolto altri preziosi servizi (in seminario, nei convitti alpini, nella casa di riposo, al santuario di Valmala). Le "Figlie del Cuore Immacolato di Maria" sono conosciute da tutti come le "suore di don Ruffa". Incontriamo suor Anna Bernardi (classe 1931, di Sampeyre), suor Caterina Seymand (classe 1926, di Bellino), suor Rosa Richard (classe 1928, di Bellino), suor Antonietta Richard (classe 1932, di Bellino), suor Angela Bertolini (classe 1942, di Bellino) nel convento di Sant'Orso, sulla collina di Piasco, dove dal 1951 vivono (e dove nel 1700 c'erano i Benedettini).

Che ricordi avete dei primi anni della vostra comunità?

Tanta gioia e tanto entusiasmo, eravamo giovani e semplici, e povere. Felici di vivere la nuova esperienza insieme!

E don Bartolomeo Ruffa?

Alla gente diceva sovente scherzando: "Non vorrei che mai e poi mai le mie suore fossero ruffiane... perché invece sono ruffine!". Era un prete di grande carisma, il suo entusiasmo ci ha conquistate. Lui è stato il tramite con Dio.

E la gente di Bellino?

La nostra comunità è nata nel 1945 e c'era anche qualcuno che non capiva, ma molti avevano simpatia per noi. Don Ruffa ha fatto davvero molto per Bellino: così altruista, non è sempre stato capito (e non sempre è stato apprezzato per la sua schiettezza).

Perché vi siete fatte suore?

Suor Angela: "Le suore mi hanno sempre affascinato". Suor Antonietta: "Ero incamminata verso il matrimonio, ma quel giovedì santo ho sentito la chiamata del Signore". Suor Rosa: "Non so spiegare bene perché sono diventata suora". Suor Caterina: "Sentivo la chiamata di Dio". Suor

Anna: "A Sampeyre venivano le suore Gaetanine che insistevano perché mi volevano con loro, le cose sono poi andate diversamente".

I primi tempi?

Avevamo la stalla con due o tre mucche, andavamo a lavorare anche nei campi per aiutare i bellinesi, che per noi facevano la legna. Cucivamo e facevamo i formaggi.

Alcune religiose per 17 anni hanno svolto il servizio di assistenza domiciliare, servendo i poveri nascosti delle borgate. Don Ruffa sottolineava che "nel servizio di assistenza domiciliare, non si sono mai risparmiate. Lo hanno svolto sempre con grande generosità e grande amore; so io quante volte hanno saltato i pranzi per seguire le persone loro affidate!". Loro oggi sorridono ricordando quegli anni: "Il servizio di assistenza domiciliare è iniziato nel febbraio 1978 e sono tanti i ricordi. Dovevamo fare sei ore di servizio al giorno: ma noi l'orologio non lo

abbiamo mai guardato!".

Situazioni di povertà e di disagio non mancavano: "A Santa Lucia di Venasca seguivano "Toni", che non aveva parenti. Era uno che viveva in estrema povertà, nella stalla insieme alle sue pecore: ricordiamo che era pieno di pulci! È poi morto, in pratica, fra le nostre braccia".

Ricordano "Toni del iat" di Rossana: "La sua casa era la stalla, senza acqua e senza luce, dormiva sul letame! Era difficile aiutarlo. Si cibava del 'pastone' che faceva per le bestie. La sua stalla era piena di fumo".

In una borgata vicina viveva Carletto, trovato morto una mattina dalle due religiose, intossicato dalla stufa. Suor Antonietta ricorda con affetto "Giacu" di borgata Gamaudo: "Quando andavamo a trovarlo, si metteva a suonare la fisarmonica ed era felice! A noi venivano le lacrime agli occhi ed eravamo davvero commosse nel vedere, in tanta pover-



tà e solitudine, un montanaro cieco che gioiva nel profondo del cuore se noi ci fermavamo a cantare una canzone con lui: e mentre suonava, facevamo un po' di pulizia".

Altri ricordi?

A Bellino portavamo la minestra a "Dondo Garito", un'anziana sola: bussavamo alla finestra e lei era felice. A Becetto c'era una donna che non legava con gli altri, 'Mario la bello': le portavamo il pane ed andavamo a trovarla e lei era contenta.

Le povertà che avete conosciuto?

Situazioni di povertà e di disagio, non tanto forse per la mancanza di soldi, quanto per la solitudine e per le condizioni di vita: anziani senza parenti, in case inadeguate.

E la gente?

Ci ha sempre accolte bene: in alcuni casi ci hanno anche

scambiato per delle suore che facevano la questua!

La montagna?

È molto cambiata: stiamo male quando saliamo a Bellino e vediamo le tante case vuote, dove vivevano i montanari che conoscevamo, uno per uno! La montagna è poco aiutata.

A nessuna di voi sono mancati i figli?

No. E sappiamo bene che il matrimonio e la famiglia sono impegnativi.

Felici della scelta che avete fatto?

Sì. E siamo anche sorelle: la vita in comunità non è facile, ognuno ha il suo carattere. A volte discutiamo, è normale, ma ci vogliamo bene!

Avete fatto tanti gesti d'amore, nelle vostre vite...

Ogni tanto ci pensiamo, e siamo felici per questo.

Alberto Burzio